



Fernando Loustaunau, *Diario palermitano. Gli ultimi giorni di José Enrique Rodó in Italia*, traduzione e cura di Irina Bajini, introduzione di Antonella Cancellier, Salerno, Oèdipus, 2017.

José Enrique Rodó, *Ariel*, edizione, traduzione e cura di Antonella Cancellier, Viterbo, Sette Città, 2017

José Enrique Rodó, *Sul cammino di Paros*, a cura di Maria Rosa Grillo, Salerno, Oédipus, 2017.

La trascuratezza, la solitudine e l'abbandono accompagnarono gli ultimi giorni dell'agognato viaggio in Europa di José Enrique Rodó (1871-1917).

A Palermo si aggrava la sua salute già compromessa e l'ultimo giorno, dall'Hotel des Palmes dove alloggiava, l'intellettuale uruguayano viene portato all'Ospedale San Saverio dove muore il primo maggio del 1917 a non ancora 46 anni.

Uomo del suo tempo e della sua circostanza, José Enrique Rodó appartiene a quella composita generazione uruguayana, cosiddetta del '900, che sotto il segno comune del modernismo incarna le inquietudini del passaggio al nuovo secolo e condensa l'espressione di una nuova coscienza in una Montevideo finisecolare caratterizzata da un clima culturale difficilmente superato nelle Americhe, proprio in un periodo profondamente interessato dall'emigrazione europea e italiana.

L'esistenza di Rodó strettamente legata al mestiere di intellettuale e di politico, all'azione civile, al pensiero, alla scrittura, ai libri, riflette una biografia che contrasta invece per le tinte neutre della sua vita privata, preservata da una assoluta discrezione. Una persona profondamente timida, riservata e solitaria il cui gesto impenetrabile era diametralmente opposto all'impulso entusiastico e generoso del suo ampio e illuminato mondo interiore che comunicava nella sua opera.

Fernando Loustaunau, scrittore uruguayano attualmente direttore del museo de Artes Decorativas di Montevideo, è voluto entrare nella solitudine degli ultimi giorni di vita di José Enrique Rodó. Sotto una soffusa malinconia, recupera e restituisce in questo modo un Rodó intimo, trasgressivo, arguto, insolente e provocatore, divertente e ironico.

Il monologo con cui Loustaunau esprime con estrema empatia il "suo" Rodó, malato e sofferente in una stanza d'albergo, è un testo costruito su scorciature implicite ed esplicite, citazioni e allusioni intertestuali, su riferimenti diretti e indizi latenti, su biografie e mitologie montevidiane, su tocchi di surrealismo, sul simbolico del subconscio, e ancora, su rinvii a una sterminata biblioteca mentale e universale. Richiede, pertanto, un lettore colto e vigile che sappia collaborare alla costruzione del senso. L'intera opera di José Enrique Rodó, del resto, è un appello alla vita interiore, al riconoscimento di quella forza immortale che è la coscienza, e Loustaunau—"abitante" e biografo dell'anima di Rodó, non fa che illuminare zone oscure, gettando al contempo luci ambigue sulla sua biografia.

Libro bellissimo e suggestivo, questo *Diario* degli ultimi giorni di Rodó a Palermo, dove era arrivato come corrispondente di una rivista argentina, è un racconto dall'interno dell'autore, per chi lo ama e chi lo potrà amare. Ma è anche un saggio malinconico e necessario sulla conoscenza, sull'etica e sull'estetica e, ancora, è l'espressione di un'avventura introspettiva per trovare noi stessi. Grazie a Fernando Loustaunau, Rodó siamo tutti noi.

Alla presentazione di questo libro, tradotto e curato da Irina Bajini dell'Università di Milano, sarà presente anche l'autore, e verrà accompagnata dalla presentazione della nuova edizione italiana di *Ariel* e *Sul cammino di Paros*, entrambi libri di José Enrique Rodó, il primo curato da Antonella Cancellier (Università di Padova) e il secondo da Maria Rosa Grillo (Università di Salerno).

L'iniziativa è patrocinata da CRIAR, Centro di Ricerche Interuniversitario sulle Americhe Romanze delle Università di Milano, Genova e Padova, e dal Consolato Generale dell'Uruguay a Milano.